

## Internet: gli Usa vietano «Mein Kampf» ai tedeschi

DALLA REDAZIONE

**WASHINGTON** Sui dubbi etici alla fine hanno avuto la meglio la concorrenza e il rispetto delle leggi altrui e così anche «Barnesandnoble.com» ha deciso di seguire a ruota l'altro oligopolista della distribuzione di libri via Internet, «Amazon.com». «Mein Kampf», il libro scritto da Hitler mentre era in prigione nel 1924, è stato bandito dalle vendite via Internet per il pubblico tedesco rispettando la richiesta del ministero di giustizia della Germania e dopo l'energica pressione del Simon Wiesenthal Center di Los Angeles.

«Barnesandnoble.com» ha voluto spiegare al pubblico che la sua politica editoriale è di permettere «ai consumatori di decidere che cosa acquistare e che cosa leggere. Non crediamo che la censura sia una soluzione a qualsiasi problema del mondo, anzi crediamo che provochi più problemi di quanti ne risolva. In ogni caso, come azienda responsabile, rispettiamo le leggi di altri paesi nei quali abbiamo interessi commerciali».

Il libro non sarà cancellato dalla lista delle vendite via Internet, non sarà semplicemente venduto ai lettori tedeschi. Il sito della casa editrice continua a invitare i lettori a ordinare

«Mein Kampf» entro il 17 dicembre se si vuole essere sicuri di poterlo piazzare sotto l'albero di Natale ed è anche il tempo dei grandi sconti di fine secolo, 14.40 dollari contro il prezzo di vendita nelle edicole di 18 dollari, un secco 20 per cento in meno.

«Amazon.com» si era sempre difesa dagli attacchi del Simon Wiesenthal Center sostenendo che se la versione originale in tedesco era bandita in Germania dalla legge non era affatto chiaro se lo dovesse essere anche la traduzione in inglese. Ciononostante, per rispettare una legge di un paese «democraticamente governato» (queste le parole usate dal portavoce di «Ama-

zon.com» Bill Curry) è stata presa la storica decisione. Storica perché il Primo Emendamento garantisce senza alcun vincolo il diritto di parola degli individui. Nello spirito della legge tedesca la lingua non fa differenza e, oltretutto, l'inglese è abbondantemente conosciuto e praticato in Germania.

In un primo tempo, sia «Amazon.com» sia «Barnesandnoble.com» ritenevano che fosse sufficiente non distribuire il libro attraverso il sito Web tedesco, ma è evidente che la Grande Rete sorpassa i vincoli nazionali (tanto eticogiuridici quanto di natura fiscale) e, infatti, in Germania è nettamente aumentato l'acquisto di

«Mein Kampf» via Internet da siti americani o britannici. Cosa intollerabile in un paese nel quale la legge prevede espressamente la restrizione delle attività, della circolazione di materiale propagandistico letterario nazista e di gruppi paranzisti. In Germania è però legale la vendita di edizioni commentate di «Mein Kampf», ma per ora né «Amazon.com» né «Barnesandnoble.com» si sono preparati a questa eventualità. Mark Weitzman, direttore del Simon Wiesenthal Center, ha spiegato che pur non avendo mai parteggiato per la censura, è giusto chiedere agli editori di porsi il problema se adottare o meno un «codice etico».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

# Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ DON DELILLO SUL «MOVIMENTO» CONTRO LA GLOBALIZZAZIONE

## Gli incubi americani dopo Seattle

DALL'INVIATA

MARIA SERENA PALIERI

**PALERMO** «Nella protesta di Seattle molti hanno salutato, con gioia o timore, una rinascita della protesta degli anni Sessanta e Settanta. È venuto il momento di tornare per strada? Non so se davvero succederà. C'è interesse per l'ecologia, c'è interesse per i poveri, i sottopagati, per il capitalismo globale e il suo potere enorme, ma non c'è ancora la rabbia generale di quegli anni, non so se l'ira divamperà sul serio. Si può supporre che quando destra e sinistra appiattiscono le proprie differenze, come sta succedendo negli Stati Uniti, la gente avverta il bisogno di riprendere la politica nelle proprie mani. È quello che so e che con la fine del comunismo, che accusavamo di essere amorale, ci stiamo accorgendo di essere noi, quelli moralmente sterili» dice Don DeLillo. Dov'era, nel '67-'69, quando la protesta per il Vietnam diventava una rivoluzione di costume, l'oggi sessantenne romanziere italo-americano del Bronx? Già pubblicitario, dal '66 si era dedicato interamente alla scrittura, per esordire nel '71 con il romanzo «Americana». E passare poi da uno stile «frettoloso» (dice lui stesso) a una ricerca, da «Libra» in poi, cresciuta di libro in libro. «Qualche marcia di protesta l'ho fatta. L'altro versante di quegli anni preferisco ricordarlo con pochi amici...» ribatte con un lampo di umorismo negli occhi. DeLillo riceve a Palermo il premio Mondello per «Underworld», il poderoso, metafisico, bel romanzo che aveva presentato al pubblico in Italia, nell'edizione Einaudi, nella primavera scorsa. Agostino Lombardo, durante il pomeriggio di studi dedicati, lo definisce «scrittore massimalista» - in contrapposizione alla scuola dei Leavitt - per la sua tendenza a scavare dentro miti, angosce e paure dell'America. A pochi giorni dal sabotaggio ben riuscito del vertice del WTO, viene da risfogliare «Rumore bianco», romanzo nel quale una quieta cittadina universitaria, Blacksmith,

viene aggredita da una «grassa e nera» nube tossica, un libro nel quale i personaggi passano le ore cercando di capire per quali invisibili sostanze malefiche passino nei loro corpi attraverso il cibo.

Gli avvenimenti di Seattle danno lo spunto per parecchie riflessioni: per esempio, che per la prima volta ecologismo e operai-

La politica (e la letteratura) cambiati dal delitto Kennedy dal Vietnam e ora dal WTO



luta, nella tecnologia, che ci costringe a un'esposizione totale. In «Rumore bianco» parlavo dell'alimentazione, appunto, qualcosa di semplice, chiediamo percontato e che, invece, ha ormai un'implicazione sinistra» conviene DeLillo. E prosegue: «Anche all'inizio del processo di impeachment a Clinton c'è la tecnologia: una conversazione privata tra una donna e un uomo grazie a un registratore è diventata un fatto pubblico». Dietro il romanziere post-moderno, anziché un «integrato» si nasconde un «apocalittico»? «No, la tecnologia è parte di noi, è intrecciata alle nostre vite: non si può espellerla. Però voglio capire chi la comanda e come influisce sulle nostre coscienze. Per esempio, invadere la nostra privacy. E ancora, nulla rimane non detto o non visto: tutto diventa soggetto da registrare. Negli Stati Uniti è in corso un fenomeno curioso: un delitto ordinario, avvenuto in una qualunque piccola città, mettiamo dell'Oklahoma, se è stato accidentalmente registrato su videotape diventa un evento televisivo e viene mandato in onda a ripetizione, finché non arriva il successivo delitto registrato». Questo ha qualcosa a che fare con la madre di tutte le registrazioni, la pellicola -



Un'immagine delle recenti contestazioni a Seattle. Nella foto piccola lo scrittore americano Don DeLillo

evocata in «Underworld» - su cui un dilettante, Zapruder, filmò l'assassinio di Kennedy? «In effetti il presidente più fotogenico fu ucciso mentre qualcuno lo filmava. Un film privato. Intorno al quale, per derivazione, si è costruito anche un altro fatto socialmente significativo. Quella pellicola è arrivata alla vista di tutti, in televisione, solo negli anni Settanta: avervi accesso costava 30.000 dollari. Mentre il film dell'assassinio di Lee Oswald nei giorni successivi all'attentato fu mandato in scena tra le venticinque e le cinquanta volte tra pranzo e cena. La differenza sociale, tra i due, contava

anche dopo la morte. Oggi è stata azzerata: si può comprare il film della morte di Kennedy per pochi dollari in videocassetta». I media sono tra i suoi oggetti d'analisi prediletti: in «Valparaiso», commedia andata in scena a inizio di quest'anno, il bersaglio era la televisione. Ma l'«affare JFK» sembra, anche per altre strade, alle origini dell'America che ci racconta. «Non avrei potuto scrivere i miei romanzi prima del delitto. Perché ci ha immesso nella confusione e nell'ambiguità. Un'ambiguità sinistra è entrata nelle nostre vite. Credevamo che certe cose potessero succedere solo in Europa, in-

vece... Nella nostra anima è entrata la sfiducia verso il governo, ed è diventata paranoia con il Vietnam e il caso Watergate. Solo ora cominciamo a uscire da quel periodo e la paranoia va concentrando altrove, su Internet. Molta gente ha nei confronti di Internet lo stesso atteggiamento che ha verso gli UFO: vi ripone un'idea di mistero, di qualche spiritualità, ed è convinta che il governo ci nasconda qualcosa». Poi ci sono gli altri americani, quelli che via Internet si sono dati appuntamento a Seattle per protestare contro l'altro «incubo» tecnologico: quello che - temono - arriva a tavola.

## Finirà col secolo anche la psicanalisi?

DORIANO FASOLI

«La vita dello psicoanalista» è il titolo del Convegno che si conclude oggi a Roma presso il «Laboratorio Psicoanalitico San Lorenzo» (via dei Marrucini, 10). Ospite d'eccezione, lo psicoanalista Salomon Resnik, che si è formato prima in Argentina con Pichon Rivière e poi in Inghilterra con Herbert Rosenfeld. Nella sua vasta esperienza ha avuto occasione di essere allievo e collaboratore di Melanie Klein, Bion e Winnicott. Membro della International Psychoanalytical Association è, a sua volta, maestro, tra Francia e Italia, di molti psicoanalisti e psichiatri di ultima generazione. Tra i suoi numerosi e fondamentali studi, ricordiamo: «Il teatro del sogno», «L'esperienza psicotica», «Spazio mentale» (tutti e tre pubblicati da Bollati Boringhieri) e «Persona e psicosi» (Einaudi).

«Agli albori del 2000, vicino alla soglia d'un abisso futuro e nella contemplazione di un abisso passato, s'impone una riflessione sulla nostra cultura della quale la psicoanalisi fa parte», scrive Resnik nel suo intervento intitolato «Degliazioni e umanizzazioni in Psicoanalisi». Alla fine di questo millennio siamo tutti testimoni dello sgonfiamento di tante ideologie politiche, religiose e scientifiche. Perché non pensare che lo stesso problema si pone nel campo delle ideologie e delle scuole psicoanalitiche?

Secondo l'autore «siamo consapevoli che in alcuni paesi si è ridotta la quantità di allievi in formazione e il numero di pazienti, e molti colleghi medici non credono nell'applicazione della psicoanalisi nel campo psichiatrico. Forse di questo siamo anche noi psicoanalisti responsabili. Discutere in un convegno questa problematica mi pare essenziale». La psicoanalisi ha a che fare con la vita e quindi con la cultura in generale. Quindi farebbe parte di quelle che Merleau Ponty chiama le scienze dell'uomo. «Quando un paziente psicotico ha convinzione assoluta del suo sistema di idee deliranti» - si chiede ancora Resnik - «cosa succede quando si confronta con uno psicoanalista che è così sicuro del suo sistema di idee psicoanalitico-scientifico e della «verità» della sua cultura?»

Ha aperto le giornate di studio (alle quali partecipano, tra gli altri, Adamo Vergine, De Risio, Agosta e Pellicani) lo psicoanalista Paolo Perrotti, promotore del Convegno e fondatore del fecondo centro romano di attività clinica e teorica «Lo Spazio Psicoanalitico».

Per Perrotti la psicoanalisi, dando ragione delle contraddizioni tra comunicazione verbale e non verbale, conscia e inconscia, «mette in rilievo i due piani della comunicazione, il compromesso tra la vera intenzione e il suo mascheramento verbale. Era perciò naturale che il linguaggio psicoanalitico invadesse tutta la cultura del nostro tempo, fino al punto di potersi affermare che quello psicoanalitico è stato il linguaggio del nostro secolo e sarà quello del secolo venturo».

## Il Mondello all'autore di «Underworld» e alla poesia di Parronchi

«Figlio di notaro Augusto, enipote del notaro Enrico proveniente da Siena, Alessandro Parronchi nacque il 26 dicembre 1914 in Firenze e fu battezzato nel bel San Giovanni: esordisce così il delizioso autoritratto che Alessandro Parronchi ha regalato agli organizzatori del premio Mondello, conferito per la sezione «Opera poetica narrativa o saggistica di autore italiano», in questa XXV edizione, alla sua antologia poetica «Diadema» (Mondadori, raccoglie versi scritti tra il 1937 e il 1997). Dice ancora, Parronchi, parlando con ironia lieve di sé in quella terza persona: «Nel '37 comincio a pubblicare poesie e critiche d'arte e si trovò favorevolmente implicato nel gruppo degli ermetici fiorentini, per quanto fin da principio sia sforzato di scrivere in modo esattamente comprensibile...» Poi, sul versante dei suoi studi sulla pittura rinascimentale, «Lesue prime scoperte fecero clamore,

ma seguendo a quelle molte altre successive, nessuno ci badò più che tanto...». Ecco l'appartato professore, poeta dagli anni delle fiorentine - Giubberosse -, amico di Ungaretti e Luzi, ma anche studioso d'arte di primissimo spicco, amico di Rosai e Venturi: arriva a Palermo con la bella moglie (sono sposati dal '54, hanno due figlie) alla quale ha dedicato «Noi due in una vecchia foto ritrovata», la poesia che chiude «Diadema». «Un passo più leggero una mente più audace / slittare sulla terra con te che ti volgevi / verso me come un'uva... / Io procedo incerto, e il mare era lontano / l'ombra dalle colline volava via piano / la tazza del piacere s'accostava alle labbra / ma per allontanarsi, il tuo piede / che premeva le nubi, la mano / che premeva il mio fianco... / E il duomo accanto come era bianco... / E l'incenso esalava dalle porte / dolce come la morte! / Io passare con te per quelle porte! / L'aria era traversata da colombe in amore... /

Guardando noi rimasti all'altra riva, lontani, da una riva non più verde / risuscita la gioia rediviva / di una vita passata di cui nulla si perde». Versi che chiariscono la bella alchimia allestita quest'anno dal premio palermitano. Per gli italiani, un riconoscimento alla carriera di un artista che, grande ma riservato, ha attraversato il secolo, alla sua poetica figlia di Leopardi e Baudelaire e al suo linguaggio limpido benché complesso. Per gli stranieri al post-moderno newyorchese Don DeLillo. Poi, com'è tradizione, il Mondello ha assegnato un premio all'opera prima, quest'anno «Il secondo fine» (Marcosy Marcos) di Paolo Febraro e quello alla traduzione, a Franco Buffoni per la traduzione di «Songs of Spring» (ancora Marcosy Marcos). Una novità, invece, è il Premio Palermo ponte per l'Europa che nato quest'anno si è aggregato: assegnato su indicazione degli Istituti di cultura ita-

liana all'estero, è andato a Dacia Maraini. L'incontro siciliano, del quale da alcuni anni si fa carico il Comune, tradizionalmente assegnato in settembre quest'anno è scivolato all'inverno per «motivi tecnici». È stato poco pubblicizzato e purtroppo in questa edizione gli incontri con gli autori premiati e con Agostino Lombardo, Claudio Gorreri, Daniela Daniele, Giuseppe Sansone, Giuliano Gragnani, Elio Giunta, Natale Tedesco e Rosa Maria Monastera, nonché con una delegazione di scrittori cinesi, tra i Cantieri della Zisa e il Palazzo delle Aquile, hanno avuto scarso pubblico. Peccato, perché il Mondello - un premio che poco spartisce con le cordate editoriali - resta una gran bella occasione. Fino a qualche anno fa, anche per chi amava il teatro: quando - in una Palermo assai meno vivace culturalmente di quanto è oggi - fece arrivare Bob Wilson come Peter Brook. M.S.P.

